

per alcuni e dall'esigenza conseguente, dovuta anche al fatto che il numero di posti messi a concorso è assai elevato, di ottenere un chiarimento circa le ragioni di un bando di concorso imperniato su requisiti e prove selettive così specifici.

5-07617 Carra: Sull'opportunità che la caserma dell'Arma dei carabinieri del comune di Suzzara torni nell'ambito del comando di compagnia di Gonzaga.

Il sottosegretario Gioacchino ALFANO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Marco CARRA (PD), replicando, prende atto della buona notizia dell'apertura di una nuova caserma e del potenziamento delle unità disponibili. Rileva tuttavia che, rispetto alla questione centrale sollevata dall'interrogazione, la risposta del Governo non è positiva. Comprende l'esigenza di una diversa articolazione delle forze sul territorio, ma ritiene che proprio in questa ottica occorra tenere conto del fatto che Viadana dista 30-35 chilometri da Suzzara, mentre Gonzaga ne dista appena 5 chilometri. Dislocare la caserma nel comando di compagnia di Gonzaga appare pertanto un'operazione di buon senso, che assicura una migliore distribuzione della presenza di militari dell'Arma. Si dice pertanto dispiaciuto della risposta del Governo e preannuncia che, a fianco delle comunità locali di cui condivide la posizione, intraprenderà nuove iniziative anche in ambito parlamentare.

5-07891 Duranti: Sull'utilizzo della base di Sigonella per l'invio di droni armati in Libia.

Il sottosegretario Gioacchino ALFANO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Erasmus PALAZZOTTO (SI-SEL), replicando in qualità di cofirmatario dell'in-

terrogazione, si dichiara non soddisfatto della risposta ricevuta. Rileva che, nonostante le richieste, il Governo continua a non chiarire quel che intende fare in Libia. In particolare, ha in un primo momento annunciato e poi smentito l'impiego di 5.000 uomini, senza in ogni caso spiegare che cosa questi uomini dovrebbero fare e come verrebbero impiegati.

Quanto alla base di Sigonella, osserva che è vero che è degli Stati Uniti, ma è anche vero che si trova sul territorio italiano: se droni armati partissero da lì per colpire obiettivi in Libia, non si potrebbe dire che l'Italia non abbia responsabilità e non sia coinvolta. È quindi necessario che la scelta di consentire agli americani l'uso della base per la partenza di droni armati non sia assunta dal Governo in autonomia, ma sia discussa dal Parlamento. Tra l'altro, l'esperienza ha già dimostrato quanto siano imprecisi i bombardamenti attuati mediante droni, che hanno già ucciso un cooperante italiano e distrutto un ospedale di Medici senza frontiere. Non è accettabile che l'Italia si metta nelle condizioni di essere corresponsabile di altri possibili morti o di danni collaterali.

In conclusione, esprime forte preoccupazione per le notizie che trapelano sui media circa un intervento militare in Libia, con la partecipazione, mai smentita, dell'Italia in una posizione preminente. Il suo gruppo ritiene infatti che nel contesto libico un intervento militare non potrebbe che peggiorare la situazione, dal momento che non servirebbe a stabilizzare il Paese, ma anzi lo consegnerebbe al terrorismo internazionale. Ribadisce che una scelta così importante, come quella dell'intervento armato, deve essere discussa dal Governo in Parlamento.

Francesco Saverio GAROFANI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 13.40.

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-07891 Duranti: Sull'utilizzo della base di Sigonella per l'invio di droni armati in Libia.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Sulle questioni oggetto dell'interrogazione in discussione, il Governo, direttamente con il Ministro della Difesa, ha già avuto modo di riferire, il 24 febbraio 2016, presso l'Assemblea della Camera dei deputati.

In quella occasione sono state riaffermate le scelte fatte dal Governo, e sempre discusse in Parlamento, relativamente alla lotta all'Isis.

Noi siamo dall'inizio convintamente parte della coalizione anti Isis, con altrettanta determinazione sosteniamo il punto di vista nazionale che prevede come fondamentale il coinvolgimento diretto e attivo delle popolazioni e dei Governi locali nella lotta al terrorismo, cui dare il necessario supporto.

Tale coinvolgimento è fondamentale per la riuscita positiva dell'azione e ne costituisce il catalizzatore per la sua efficacia.

È per questo che noi siamo presenti in Iraq e non ad esempio in altri scenari, perché lì operiamo, d'accordo con il Governo iracheno, e a supporto della battaglia che loro stanno conducendo contro il terrorismo.

Lo stesso approccio vale anche per la Libia, dove l'Italia è parte attiva per una sua stabilizzazione che sia sostenibile e duratura, nel pieno rispetto del diritto internazionale e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

L'Italia è la nazione che sta coordinando la formazione della Liam, quella forza di sicurezza e di stabilizzazione che consentirà alla Libia, nel momento in cui avrà un Governo, di ritenere di avere il necessario aiuto da parte della comunità internazionale.

Per quello che riguarda la base di Sigonella, la stessa è una base che è utilizzata dagli Stati Uniti fin dagli anni Cinquanta, sulla base di un trattato sottoscritto proprio in quegli anni.

Più recentemente, a seguito dell'uccisione a Bengasi dell'ambasciatore americano in Libia, è stato richiesto e si è negoziato tra Governi il rafforzamento *in loco* della presenza di mezzi americani per soddisfare le legittime esigenze di protezione dei loro concittadini, non solo della Libia, ma nell'area del Nord Africa.

L'impiego di tali mezzi riguarda esclusivamente i profili difensivi di proprio personale, quando necessario, e ciò costituisce esemplificazione del diritto alla legittima difesa sancito dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

Nel pieno rispetto di tale principio, il loro utilizzo della base di Sigonella è di volta in volta discusso e autorizzato, in coerenza con le linee di politica estera e di difesa e con la strategia italiana che il Governo ha più volte esplicitato anche al Parlamento.

In merito, infine, al citato articolo relativo all'invio di 5000 soldati sul territorio libico, il Ministro della difesa ha più volte chiarito, sia a mezzo stampa sia in sede parlamentare. A conferma di ciò si richiama il resoconto delle comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni internazionali in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione, presso le Commissioni Riunite e Congiunte (3^a Affari Esteri e 4^a Difesa) del Senato, in data 6 ottobre 2015.